

GEOGRAFI E IRREDENTISMO: IL CASO BRENTARI

Premessa

Se si ripercorre la storia della geografia italiana tra fine Ottocento e conflitto mondiale, si avverte la presenza numerosa e agguerrita di “irredenti”. Senza trascurare Bartolomeo Malfatti (1828-1882) e per citare solo i trentini che ottennero cattedre universitarie si possono ricordare Gottardo Garollo (1850-1917) e Leonardo Ricci (1877-1967). Da aggiungere Giovanni Battista De Gasperi (1892-1916), figlio di fuoriuscito trentino, formatosi presso la Società Alpina Friulana, perché condivise con Battisti la scuola marinelliana, le amicizie fiorentine e le nuove linee di ricerca geografiche, perché morì in battaglia – da volontario – nel 1916.

Confrontare la figura di Cesare Battisti (1875-1916) con quella di altri trentini che hanno scelto la geografia come primo strumento per comprendere il proprio tempo e dirigere la propria azione potrebbe permettere di inserire il suo nazionalismo nel ventaglio di analoghe proposte e di analoghi comportamenti. Ottone Brentari (1852-1921) è da questa prospettiva la vita parallela che meglio può spiegare come valori e principi che animarono l'irredentismo e l'interventismo dei trentini siano stati travagliati da sviluppi irregolari e difficili mutamenti.

Nella produzione di Brentari si possono considerare cruciali tre momenti: il tempo delle *Guide* fino al 1915; la riflessione sui “confini naturali” del 1917; l'illustrazione delle rovine della guerra in Trentino del 1919.

Le *Guide* – in simmetria con quelle più tarde di Battisti² – descrivono il territorio tanto veneto quanto trentino ancora come momenti e parti del progetto risorgimentale. La tensione politica che sorregge le descrizioni è nei due autori molto simile almeno per vigore.

Quando nel 1917 ragiona sul confine naturale d'Italia, Brentari sembra allontanarsi dalle motivazioni che sorressero l'interventismo democratico. Come Battisti, porta al Brennero la divisione tra Italia e Austria accantonando il senso mazziniano di nazione.

¹ Università di Trieste; francomicelli@gmail.com

² Battisti infatti scrive: «Pubblicazioni. Chi desidera consultare una guida del Trentino assai estesa e ricca di dati, per quanto non recente, deve ricorrere alla *Guida del Trentino* di Ottone Brentari, edita dalla Società Alpinisti Trentini» (BATTISTI, 1913, p. 5). Battisti pubblica la *Guida delle Giudicarie* nel 1910 e la *Guida del Primiero* nel 1912.

Nel 1919 il minuzioso resoconto delle rovine che il conflitto mondiale aveva provocato in Trentino diventa quasi un esame di coscienza, in parte quasi un ripensamento politico.

Guide, confini, disastri della guerra lasciano intuire come Brentari visse in forme e in tempi diversi il compimento dell'Unità d'Italia. I modi secondo i quali gli altri irredentisti trentini interpretarono e trasformarono contenuti e forme, ideali e realtà risorgimentali a questo punto potrebbero riaprire il dibattito sugli stretti rapporti tra politica e geografia, sull'origine e il valore del sapere geografico in Italia specialmente al di fuori e al di là della elaborazione accademica.

Le prime guide

La *Guida storico-alpina del Cadore* è pubblicata a Bassano nel 1886. Brentari, che nel frontespizio si è immediatamente dichiarato «socio del Club Alpino Italiano- Sezione di Vicenza», dedica il suo volume «Alla santa memoria di Pietro Fortunato Calvi ed a tutti i Cadorini che con lui strenuamente pugarono per l'indipendenza d'Italia». Nella *Prefazioncella* tra gli altri è ringraziato «il dott. prof. Giovanni Marinelli dell'Università di Padova» anche «per la dotta pazienza con cui rivide le bozze di stampa» (BRENTARI, 1886, p. IX). Con le future guide della Società Alpina Friulana, di cui Marinelli è presidente, Brentari condivide il concetto di «piccola patria». Il Cadore, identificato con l'unità storica che il nome popolare già riconosce, affronta il suo futuro nel contesto di libertà e di progresso che l'Italia viene proponendo. Nel rispetto della tradizione e delle radici culturali deve pertanto rivendicare a se stesso «il comune austriaco di Cortina d'Ampezzo» (IVI, p. 53).

La ricchezza dell'informazione bibliografica, l'ordine e la precisione della guida dipendono in larga misura da questa premessa politica, dalla fede mazziniana nella «santa causa della libertà».

Ad Alberto Haller che nel 1728 scrive: «*Vous savez, que nous voyageons pour voir la nature, et non pas pour voir les hommes, ni leurs ouvrages*», Brentari contrappone – in pieno dissenso – il suo pellegrinaggio alpino. Egli intende ritrovare la culla del più grande pittore di Venezia, sciogliere un voto patriottico «su tombe che sono un'ara» (IVI, p. VIII). La polemica ha un significato preciso: nella definizione dei luoghi i fattori morali precedono ogni componente naturale. La montagna per se stessa non educa nessuno, non costruisce nessuna tradizione, non apre nessuna volontà politica.

Altro tema che ritorna nelle guide del Brentari è la funzione economica che le componenti regionali e sub-regionali potrebbero e dovrebbero svolgere all'interno di uno stato-nazione. Autonomia e libertà consentirebbero infatti lo sviluppo delle risorse e la circolazione delle idee, favorirebbero l'iniziativa individuale e creerebbero le condizioni per competere su ampi mercati. L'integrazione

delle piccole entità in un sistema di maggiori dimensioni è atto di volontà che matura rielaborando le esperienze del passato fino a riconoscere comuni basi culturali, fino a costruire un destino comune.

Arcangelo Ghisleri esprimerà questo concetto con esemplare chiarezza: «In nessun paese più che nel nostro v'è bisogno di strappare le segrete ragioni della prosperità civile all'inconsapevole tradizione, e farle entrare nel dominio della riflessione e della coscienza comune» (GHISLERI, 1900, p. 20). Intende dire che uno stato-nazione come l'Italia può competere in una economia di tipo internazionale solo utilizzando l'iniziativa e le risorse di tutte le sue componenti.

Nel concreto, per Brentari, le condizioni attuali del Cadore e del Trentino sono valutate secondo le possibilità di progresso che racchiudono e ancora non esprimono. Le idee irredentiste, in quanto incoraggiano le aspirazioni politiche all'Unità d'Italia come stato liberale, promuovono dunque programmi di sviluppo civile ed economico. Nella *Guida storico-alpina di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo e Zoldo* del 1887 l'intraprendenza artigiana del Cansiglio e la cooperativa zoldana dei *giodaroti* diventano esempi di libera impresa. La ferrovia da Treviso a Belluno, appena realizzata dal Regno d'Italia, è infrastruttura che dimostra capacità di progresso, mentre le misere paghe che l'Austria concede alle maestre di Primiero sarebbero prova di arretratezza ed emarginazione (MICELLI, 2013, pp. 14-2; BRENTARI, 1888, ma anche BRENTARI, 1919, p. 18).

Praticare la geografia nei modi delle società alpinistiche significa censire le possibilità di crescita sociale ed economica della montagna e del paese in generale, ma anche discutere la forma politica dello Stato, esaminare le modalità secondo le quali la nazione italiana ha organizzato e potrebbe riorganizzare se stessa.

Brentari nel momento in cui medita sui valori del Risorgimento e sui valori del nazionalismo liberale è perfettamente cosciente delle difficili situazioni del presente, ma ritiene che animati da spirito di patria i cittadini possano affrontare e risolvere problemi finora insoluti. Da questa angolatura egli si colloca tra i più attivi geografi militanti, si inserisce nella comunità propriamente politica che essi costituiscono non di rado includendo anche gli accademici delle maggiori università.

Alcuni episodi desunti dalla cronaca quotidiana possono chiarire questo aspetto della attività intellettuale di Brentari, definire meglio la rete di relazioni entro le quali si iscrive.

Nel 1895, quando a Milano si decide di aumentare il numero dei componenti del "Comitato per un monumento a Carlo Cattaneo", Brentari ne è designato membro insieme con Arcangelo Ghisleri (1855-1938) e Graziadio Ascoli (1829-1907).

I tre personaggi dimostrano da un lato il valore che il pensiero geografico riveste nella cultura lombarda, dall'altro quanto essi apprezzino l'opera e gli orientamenti di pensiero del federalista (*Monumento*, 1895).

In un articolo pubblicato su «L'illustrazione italiana» Brentari cita tra gli apostoli che avevano predicato «la fede nella libertà, nell'indipendenza e nella

sublime utopia dell'unità» (BRENTARI, 1895): Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele II e Garibaldi. Rivoluzione e libertà riassumerebbero vita e imprese del generale. Celebrare con un monumento il suo centenario significa voler capire e contrastare le ragioni per le quali il moto irredentistico pare essersi affievolito nelle province irredente e nel regno. L'adesione attiva al CAI, alla Dante Alighieri, a molte iniziative umanitarie, anche il sostegno a scuole rigorosamente laiche con ginnastica obbligatoria diventano nella cronaca momenti di questa tensione patriottica e di questo orientamento politico (*Proposte*, 1886; BRENTARI, 1905; *Il Trentino*, 1906; *Garibaldi*, 1907).

A Mantova, il 4 luglio del 1907, Brentari avrebbe dovuto commemorare i cento anni dalla nascita di Garibaldi. I socialisti nell'occasione protestano vivamente dichiarandolo «compare di Bava Beccaris nelle sanguinose giornate del '98» e «autore di articoli diffamatori intorno all'azione di Garibaldi nella campagna del '66» (*Una commemorazione*, 1907). Per evitare disordini Brentari rinuncia al discorso ufficiale. Querela tuttavia «La Provincia di Mantova», giornale socialista, per accuse «falsate» e già «sfatate». La prima si riferiva al fatto che egli collaborava con il «Corriere della Sera», sostenitore del “partito moderato” ritenuto “mente direttiva” della sanguinosa repressione. La seconda nasce da un articolo nel quale Brentari aveva attribuito al colore appariscente delle camicie rosse la causa di molte morti nell'ultima guerra di indipendenza (*Camicie rosse*, 1907). Per intendere le ragioni di questo scontro si devono rileggere i quattro volumi della sua *Guida del Trentino* (1890-1902), realizzazione di un (ambizioso) progetto della Società degli Alpinisti Tridentini che Brentari pubblica a Bassano.

La Guida del Trentino

I quattro volumi della *Guida del Trentino* si propongono di fare conoscere e apprezzare le bellezze naturali della regione, ma il programma di sviluppo turistico è soprattutto momento della “missione morale” che auspica l'unione del Trentino all'Italia (NEQUIRITO, 1989, p. 259).

Secondo Brentari, la fama e i successi del Club Alpino Italiano avrebbero suggerito la nascita della Società Alpina del Trentino, che nell'estate del 1872, Nepomuceno Bolognini (1824-1900) e Prospero Marchetti (1822-1881) avevano avviato per promuovere «la visita, lo studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine». La commemorazione del decennale di Bezzecca nell'«Annuario» del 1876 provocò il sequestro della rivista e lo scioglimento del sodalizio³. Nel 1877 fu

³ Nella *Guida delle Giudicarie* che per lo stesso motivo fu sequestrata, Battisti ricorda a p. 24 che a Bezzecca Garibaldi sul campo nominava colonnello il giudicarese Bolognini Nepomuceno (BATTISTI, 1909). Nel 1885, Nepomuceno, rimasto senza mezzi di sostentamento, ottenne a Milano il posto di segretario della Società di Esplorazione Commerciale in Africa. Nel 1886 divenne redat-

tuttavia ricostruita – con statuto e nome quasi identici – la Società degli Alpinisti Tridentini.

Brentari, mentre ammette che le «preziose notizie» degli «Annuari» gli riuscirono «utilissime» per la *Guida del Trentino* (BRENTARI, 1890, p. 18), ritiene invece superfluo dichiarare che la Società finanziò il progetto editoriale e ricordare che i soci della SAT ebbero in omaggio i suoi volumi – prudentemente – stampati a Bassano.

La *Guida* incoraggia turismo, scienza e sport misurandosi immediatamente e concretamente con i potenti club alpini tedeschi.

Alla fine dei volumi sul Trentino Brentari segnala alcuni titoli delle sue pubblicazioni. Accanto alle guide del *Cadore*, di *Belluno-Feltre-Agordo-Zoldo*, di *Bassano-Sette Comuni-Possagno*, di *Vicenza-Recoaro-Schio*, accanto ai manuali di *Geografia e Storia* per le scuole elementari, figurano i suoi interventi su *Le Società ginnastiche*, *La ginnastica nelle scuole primarie*, *Il tiro a segno nazionale*, *Venezia e i suoi monti*, *Dante alpinista*.

La passione per la montagna è dunque veicolo di educazione politica, è insofferenza del vecchio impero, immediata alleanza con tutti i club alpini italiani che sostengono pensiero e azione degli irredentisti entro e oltre i confini austro-ungarici. I centri più attivi in proposito sono la Società Alpina Friulana a Udine, ritenuta capitale dell'irredentismo, la Alpina delle Giulie a Trieste e infine la SAT a Trento. La capacità di raccontare vocazioni e prospettive della montagna nei modi della geografia diventa aperto confronto con la produzione scientifica tedesca e alleanza con le forze che la cultura italiana poteva esprimere non solo mediante club alpini, ma anche, per esempio, con la Dante Alighieri e la Lega Nazionale.

La rete di rapporti che Brentari intrattiene con gli altri geografi italiani è sotto questo profilo significativa perché – almeno in parte – spiega i modi del suo interventismo democratico. Giovanni Marinelli, Arcangelo Ghisleri, Giuseppe Ricchieri, lo stesso Cesare Battisti rientrano nelle sue conoscenze e accompagnano la sua esperienza scientifico-politica. Il senso di nazione e il radicalismo liberale che essi professano è condiviso – sempre secondo specifiche caratteristiche – da Giovanni Battista De Gasperi e Arrigo Lorenzi, da Gaetano Salvemini e Carlo Maranelli.

Da questa angolatura la storia della geografia italiana sembrerebbe acquistare caratteri politici più complessi di quelli che finora le sono stati riconosciuti. Il senso di nazione come plebiscito quotidiano e l'affermazione dello stato-nazione come “sacro egoismo” sono gli estremi all'interno dei quali si potrebbero collocare con meditata differenziazione personaggi il cui valore è stato spesso eccessivamente semplificato.

tore capo del periodico mensile «L'Esplorazione commerciale, giornale di viaggi e geografia commerciale», edito dalla Società e fondato qualche anno prima col titolo «L'Esploratore», dal capitano M. Camperio. Nel 1894 si ritirò dalla redazione e nel 1898 lasciò anche la carica di segretario della società. Morì a Milano il 19 luglio 1900. In proposito BRENTARI, 1909 contiene un'ampia biografia (pp. 9-36) e un'antologia di scritti del Brentari (pp. 39-145).

Il Confine Naturale della Italia Settentrionale

Nel maggio 1917 Brentari pubblica *Il Confine Naturale della Italia Settentrionale* per l'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Il saggio accompagna la carta edita dall'Istituto e si propone di «fare della pura e semplice geografia, di quella geografia che non ha partito e che, a differenza degli uomini politici e dei diplomatici, non muta mai d'opinione» (BRENTARI, 1917, p. 3).

In apertura Brentari dichiara che «i confini politici furono sempre, e sempre saranno, segnati dalla spada e dal cannone» (IVI, p. 4). Dopo aver riconosciuto che le nazioni si formano con secolare lentezza e che la gestazione dell'Italia ha richiesto due millenni, passa a disegnare il confine naturale «segnato da Dio, da Augusto, da Dante, da Mazzini» (IVI, p. 7). La voce dei poeti diventa la «geografia in versi», il cui significato può essere chiarito solo «da quel grande commentatore che oggi è Luigi Cadorna» (IVI, p. 8).

Queste (dure) premesse sarebbero confermate dalla citazione di Mazzini secondo il quale lo «spartimari» in quanto confine naturale e geografico, anche nel caso in cui includesse etnie differenti, resterebbe l'unico e vero confine razionale (IVI, pp. 10, 11).

Il limite tra Italia e duplice monarchia nel 1915 – di per sé «assurdo, illogico e balordo», in certi tratti persino «ridicolo» e in altri spesso «capriccioso» – esprimerebbe soprattutto la debolezza e la dipendenza degli italiani di fronte alla prepotenza austriaca (IVI, pp. 28, 29). Una linea di separazione che ricalcasse il confine geografico dallo Stelvio alle Tre Cime di Lavaredo assegnerebbe invece – secondo «senso comune» e «interesse di tutti» – l'intera Venezia Tridentina all'Italia. L'Alto Adige potrebbe quindi formare la futura provincia di Bolzano, il Trentino la provincia di Trento, mentre Livinallongo e Ampezzo verrebbero a ricongiungersi alla provincia di Belluno (IVI, p. 31). La linea di contatto con l'Austria in tal modo si ridurrebbe e semplificherebbe, perché il confine naturale misura 249 chilometri contro i 538 di quello politico.

Le diverse opinioni che a proposito di confini naturali avanzano Teobaldo Fischer (FISCHER, 1902) e Alberto Penck (PENCK, 1916) non sono neppure discusse, ma semplicemente rigettate come «geografia messa miseramente al servizio della politica». La lotta dei trentini, molti dei quali «per l'Italia morirono sul campo, od appiccati o fucilati», lo dimostrerebbe richiamando i valori della storia quale prova definitiva della razionalità dello spartiacque, del convergere di natura e tradizione (BRENTARI, 1917, p. 32).

Nella descrizione delle Alpi Giulie, Brentari solleva la questione del confine futuro lasciando però intravedere la possibilità di discutere i modi secondo i quali si «dovrà dividere chiaramente e fraternamente l'Italia dalla Slavia» (IVI, p. 35). Il passo è importante, perché dovendo includere nel territorio definito dal confine geografico alcune migliaia di tedeschi e slavi si dovrebbero superare

«le proteste dei soliti difensori delle nazionalità». Ciò sarebbe tuttavia possibile proponendo la regola della libertà, vale a dire il riconoscimento del diritto per tutti di parlare, scrivere, insegnare nella propria lingua, confidando nella «virtù di espansione» che la nazione italiana «nemica di ogni oppressione e di ogni persecuzione» affermerebbe nel tempo con mezzi pacifici (Ivi, p.21).

Si deve tener conto che in questo scritto Brentari condensa le conferenze che con la guerra in corso ha tenuto nelle grandi città italiane per invito della Dante Alighieri e della Lega Nazionale Italiana. Il momento giustificerebbe – esattamente come nel caso di Cesare Battisti⁴ – cedimenti propagandistici, espressioni non del tutto controllate, ma si deve comunque ammettere che il peso del territorio e delle ragioni geografiche sembrano in questa congiuntura prevalere sulla volontà popolare quale fondamento dello stato-nazione. Lo spirito mazziniano – mai del tutto abbandonato – riemerge tuttavia nei comitati a favore della Polonia e della Cecoslovacchia, quando peraltro Brentari collabora con Giuseppe Ricchieri (1861-1926), che da parte sua accusa analoghi cedimenti a proposito della Penisola balcanica.

I disastri della guerra

Nel 1919 Brentari porta a termine l'inchiesta su *Le rovine della guerra in Trentino* che la Lega Nazionale Italiana di Milano gli ha commissionato (BRENTARI, 1919). Ciò che conta in questo caso è dimostrare come la geografia di Brentari sia soprattutto impegno civile e puntuale indagine sul terreno. Si tratta di una geografia attiva che sottopone a verifica ogni premessa ideologica, che tenta di misurare Comune per Comune l'efficacia sociale dei provvedimenti adottati. La distanza dal geografo da tavolino è nei fatti orgogliosamente confermata.

Il resoconto di Brentari comincia nel 1915 ricordando l'imprigionamento o internamento dei patrioti ritenuti pericolosi dall'Austria. Tra questi figuravano i soci della Lega Nazionale, della Società Alpinisti Trentini e del Touring Club Italiano. Il resoconto del conflitto procede quindi con realismo e precisione. La fascia investita dalla guerra è assimilata all'inferno, un inferno in cui «vivono e gemono 100.000 persone prive di tutto» (Ivi, pp. 12, 15). I «saggi ordinamenti amministrativi dell'Austria» diventano ragione di rimpianto nel momento in cui Brentari constata come l'autonomia dei Comuni e delle Città sia stata soffocata dall'«accentramento paralizzatore» della burocrazia italiana. Ritardi e difetti della

⁴ Enzo Collotti, dopo aver citato *Patria e socialismo*, uno dei primi articoli di Battisti su «L'Avvenire», stampato a Vienna tra 1895-1896, sottolinea tra i due poli della sua attività politica la prevalenza marcata del momento socialista nella prima fase, del momento nazionale nella seconda quando – secondo la definizione di Leo Valiani – prevalse nettamente l'«irredentismo risorgimentale» (COLLOTTI, 1968, p. 211).

ricostruzione – sempre secondo Brentari – avrebbero già provocato gravi delusioni anche tra coloro che pur non si pentono di aver voluta la guerra (IVI, p. 38). Non tutte le colpe devono tuttavia essere attribuite al solo governo italiano. Le drammatiche condizioni del Trentino dipenderebbero soprattutto dalla «accademia plutocratica-wilsoniana di Parigi» che non mette rapidamente i popoli nella condizione di fare i propri interessi. Nessuno pertanto può meravigliarsi se il bolscevismo comincia a serpeggiare in special modo tra le fila dei reduci che dovettero vestire la «odiata divisa austriaca» (IVI, p. 34). Tra sentimenti contrastanti e insofferenza per la «lentezza della benedetta pace» Brentari chiude la sua relazione spiegando quanto «benemerite e generose persone» abbiano cercato e cerchino di assistere la tormentata regione. Nella polemica sul fatto e da farsi sembra che Brentari si schieri ancora dalla parte dell'Italia, ma i problemi del dopoguerra sono stati sollevati e in questi termini ironicamente definiti: «Sarebbe stato bene non annettere il Trentino all'Italia, ma annettere l'Italia al Trentino, perché se l'Italia ha politicamente redento il Trentino, il Trentino potrebbe sotto molti aspetti redimere l'Italia» (IVI, p.17).

BIBLIOGRAFIA

- CESARE BATTISTI, *Per lo studio di casa nostra*, in «Tridentum», II (1899), pp. 221-227.
 ID., *Guida delle Giudicarie*, Trento, Soc. Tip. Ed. Trentina, 1909.
 ID., *Guida di Primiero*, Trento, Soc. Tip. Ed. Trentina, 1912.
 ID., *Il Trentino. Guida pratica edita dalla Federazione Concorso Forestieri del Trentino*, Trento, 1913.
 ID., *Epistolario*, vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
 OTTONE BRENTARI, *Guida storico-alpina del Cadore*, Bassano, Stab. Tip. S. Pozzato, 1886.
 ID., *Guida storico-alpina di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo e Zoldo*, Bassano, O. Brentari editore, 1887
 (ristampa anastatica con uno studio di FRANCESCO MICELLI, Bologna, Forni, 2013).
 ID., *Maestri martiri*, in «La Patria del Friuli», (17 maggio 1888).
 ID., *Guida del Trentino*, 4 voll., Bassano, Società alpinisti trentini, 1890-1902.
 ID., *Il Monumento di Garibaldi a Milano*, in «L'illustrazione italiana», (3 novembre 1895), pp. 275-278.
 ID., *Dai paesi del terremoto*, in «Corriere della Sera», (11 ottobre 1905).
 ID., *Memorie trentine. Nel regno della storia e della leggenda*, Trento, Scotoni e Vitti, 1909.
 ID., *Il Confine Naturale della Italia Settentrionale*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1917.
 ID., *Le rovine della guerra in Trentino*, Milano, Lega Nazionale Italiana, 1919.
Camicie rosse e plotone grigio, in «Corriere della Sera», (9 marzo 1907).
 ENZO COLLOTTI, *Irredentismo e socialismo in Cesare Battisti*, in «Studi Storici», IX (1968), pp. 210-217.
 TEOBALDO FISCHER, *La penisola italiana*, Torino, Utet, 1902.
Garibaldi e il Trentino, in «Corriere della Sera», (22 luglio 1907).
 ARCANGELO GHISLERI, *Per la geografia di casa nostra*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1900.

Il Trentino illustrato dal prof. Brentari in «Corriere della Sera», (20 febbraio 1906).

FRANCESCO MICELLI, *Sulle Alpi bellunesi con Ottone Brentari. Una guida per Primiero, Agordino e Zoldo* (1887), in OTTONE BRENTARI, *Guida storico-alpina di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo e Zoldo*, ristampa anastatica a cura di FRANCESCO MICELLI, Bologna, Forni, 2013, pp. 7-26.

Monumento a Carlo Cattaneo, in «Corriere della Sera», 16 dicembre 1895.

MAURO NEQUIRITO, *Alpinismo e politica: la Società degli Alpinisti Tridentini 1872-1931*, in MARIA MALATESTA (a cura di), *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese*, Reggio Emilia, Centro Federico Odorici, 1989, pp. 257-279.

ALBRECHT PENK, *Die oesterreichische Alpengrenze*, Stuttgart, Engelhorn, 1916.

Proposte pratiche per vincere la concorrenza delle scuole clericali, in «Corriere della Sera», (5 novembre 1886).

Una commemorazione di Garibaldi impedita dai socialisti, in «Corriere della Sera», (4 luglio 1907).

GIAN MARIA VARANINI, *Irredentismi storiografici: il caso del Trentino fra Ottocento e Novecento*, in «Reti medievali. Rivista», 1 (2015), pp. 275-299.

GEOGRAFI E IRREDENTISMO: IL CASO BRENTARI – Se si ripercorre la storia della geografia italiana tra fine Ottocento e conflitto mondiale, si avverte la presenza numerosa e agguerrita di “irredenti”. Confrontare la figura di Cesare Battisti (1875-1916) con quella di altri trentini che hanno scelto la geografia come primo strumento per comprendere il proprio tempo e dirigere la propria azione potrebbe consentire di cogliere con più precisione alcune specifiche componenti della sua personalità politica. Ottone Brentari (1852-1921) è forse la vita parallela che meglio può spiegare i (pur diversi) valori che animarono l’irredentismo e l’interventismo dei trentini. Le *Guide* di Brentari – in (non perfetta) simmetria con quelle di Battisti – descrivono il territorio tanto veneto quanto trentino come momenti e parti del progetto risorgimentale. La tensione politica che sorregge le descrizioni è molto simile almeno per intensità. Nel 1917 anche Brentari illustrando il “confine naturale dell’Italia settentrionale” si discostò dalle comuni basi mazziniane e rivendicò non solo le tre *ianuae barbarorum*: i passi di Resca, Brennero e Toblaco, ma anche l’Istria e Fiume. Nel 1919 l’esame delle rovine che la guerra aveva provocato in Trentino impose a Brentari un profondo esame di coscienza, in parte quasi un ripensamento politico. Gli ordinamenti amministrativi dell’Austria avevano garantito l’autonomia delle città e dei Comuni, mentre il centralismo romano e la sua burocrazia impedivano non solo la ricostruzione, ma anche le libertà individuali.

GEOGRAPHERS AND IRREDENTISM: THE BRENTARI CASE – Looking back to the history of Italian geography between the end of the nineteenth century and the world conflict, what clearly emerges is a large and fierce presence of “irredents”. By comparing the figure of Cesare Battisti (1875-1916) with other Trentino people who chose geography as instrument to understand their time and act, it is possibile to grasp certain specific components of his political personality. Ottone Brentari (1852-1921) is perhaps the parallel life that can better explain the values that animated the Trentino people irredentism and interventionism. The Brentari *Guides* – in (not perfect) symmetry

with those of Battisti – describe the Venetian and Trentino territories as moments and parts of the Risorgimento project. The political tension that holds both descriptions is very similar at least in terms of intensity. In 1917 Brentari also described the “natural border of northern Italy” departing from the common bases of Mazzini. He claimed not only the three “*ianuae barbarorum*” (the passes of Resca, Brenner and Toblaco) but also Istria and Fiume. In 1919 the ruins that the war had left in Trentino imposed a deep examination of his conscience, almost a political rethink. Austria’s administrative regime guaranteed the autonomy of cities and communes; Roman centralism and its bureaucracy, on the contrary, prevented not only reconstruction but also individual freedom.